



Bandiera rossa

GIORNALE DELLE FORMAZIONI IN DIFESA DEL POPOLO

IL NOSTRO NOME

Una volta ancora il rosso vessillo, simbolo di tutte le lotte e rivendicazioni popolari, fregia la testata di un giornale per il popolo.

Nel dare alla stampa il nuovo giornale abbiamo ben presente i nostri predecessori e ci sentiamo collegati idealmente colla tradizione spartachiana del Rote Fahne, anche se non speriamo di poterci misurare con gli inarrivabili maestri di pensiero e di azione Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Ricordiamo anche che il nostro titolo è stato usato da gruppi dissidenti con scopi e propositi che non sono i nostri.

Questo nostro sarà il giornale delle formazioni in difesa del Popolo.

In esso cercheremo di mettere nella dovuta luce la lotta di liberazione che da un anno impegna tutte le migliori forze popolari e ci batteremo con tutte le nostre energie affinché la somma di sacrifici e di sangue che la durissima lotta chiede giornalmente a tutti i veri italiani non venga tradita, ancora una volta come già avvenne un secolo fa, per causa di una classe politica alleata di una monarchia profittatrice e priva di scrupoli.

Ci batteremo, dunque, per una Democrazia veramente popolare, nella quale il lavoro trovi il suo giusto posto di preminenza e la sovranità del Popolo sia effettiva, funzionante e garantita da adeguati organi di difesa.

La nostra meta è la Repubblica Socialista dei Lavoratori.

Ci troverà, inoltre, al suo fianco chiunque spera in un più alto ordine di associazione dei popoli che in forma federativa permetta di superare i gretti nazionalismi fomentatori di odi e di discordie vantaggiosi solo alla società borghese perché validi a rinsaldare le catene della servitù del lavoro. Noi pensiamo che in una federazione di democrazie socialiste si abbiano le migliori possibilità di ridare alle collettività che abitano l'Europa una vita umana, dignitosa e degna di essere vissuta.

Chiamiamo, dunque, a raccolta intorno a noi tutti i giovani che sono disposti a sacrificare la vita per l'ideale che infiamma i nostri cuori. Essi dovranno portare nelle vene del vecchio stato italiano la linfa vitale che gli è indispensabile affinché esso compia la sua rivoluzione. Sarà loro affidato il compito di vigilare affinché si possa a tempo stroncare ogni tentativo di restaurazione o di reazione che cerchi di fare rassodare le fluide masse attuali nei vecchi stampi monarchico-liberali, e dovranno, con noi, premere forte-

mente e senza sosta perché si giunga alla integrale sostituzione della classe dirigente italiana: non solo di quella fascista, corrotta e usurpatrice, ma anche di quella prefascista che in un'antiquata atmosfera di restaurazione tenta di contrabbandare con l'etichetta democratica il vecchio stato giolittiano coi suoi prefetti, i suoi carabinieri, il suo autoritarismo sostanziale mal mascherato dagli scarsi organi di rappresentanza popolare. Dovranno infine, sul solco tracciato dal movimento Spartacus, vigilare, ed intervenire, se necessario, contro ogni forma di neo-opportunismo di stampo social-democratico che possa inquinare la edificazione della democrazia popolare e deviarne il consolidamento politico su soluzioni riformiste.

In questo compito, che avochiamo a noi e a chi è con noi, dovremo essere intransigenti ed inesorabili od avremo tradito i nostri compagni caduti che qui salutiamo con reverente commozione certi di mantenere alta, viva e pura la fiamma della fede che ci ha uniti.

Essere pronti

Le Armate della liberazione urgono entro i confini orientali del Reich. Già radio Mosca lancia appelli agli Italiani. Siamo alla vigilia della insurrezione. Ecco la segreta domanda che ognuno si pone e, pur nel timore di un'ennesima delusione, qualcosa ci avverte che la grande ora batte alle porte.

Compagni delle Brigate Matteotti, qualunque cosa accada, ricordiamoci che la nostra bandiera è di là della barricata; se saremo presto liberi lo saremo da forti, se dovremo persistere, persisteremo.

Ma oggi si è levato dall'Est il vento della libertà e vogliamo che i nostri occhi sorridano finalmente di ottimismo. È l'ora: è la nostra ora. Su i campi di Germania divampa la più grande battaglia della storia, fiumi di sangue consacrano questa lotta per la libertà dei popoli. Anche noi ci battiamo costantemente sotto il peso dell'oppressione nazifascista. Ma non basta. Il giorno dell'insurrezione potrebbe trovarci impreparati ai grandi problemi che già tormentano la nostra mente.

Come supporteremo il grave peso delle responsabilità che ci sovrastano? Si ripeterà in Alta Italia quello che è avvenuto nel Sud? È il grido che erompe dai nostri petti. Ma allo stato attuale nessuna garanzia il C.L.N.A.I. ci dà di superare la crisi. I partiti vivono una vita quasi

separata, come se ognuno lottasse per un popolo diverso, mentre questo popolo martoriato attende da noi un domani migliore.

La nostra sorte è legata a quella del C.L.N.A.I. Se questo saprà darsi un contenuto politico, che sia espressione delle aspirazioni delle masse lavoratrici, assumendo, per concretizzarlo in atto, le funzioni di effettivo governo, l'avvenire sarà certo.

Così pensiamo noi giovani che abbiamo la freschezza della verginità politica; così noi auspichiamo.

Che cosa ci divide? Mentre gli stessi interessi ci affrateillano? Forse vecchi pregiudizi di parte che

noi, uomini di sinistra, respingiamo senz'altro perché siamo persuasi che questo è il secolo delle affermazioni delle forze popolari.

Se il C.L.N.A.I., consapevole dell'alta missione da compiere saprà assumersi responsabilità di vero governo, le formazioni armate dei singoli partiti non potranno che fondersi in un unico esercito, espressione e sicurezza di tutto il popolo.

Le Brigate Matteotti, le Brigate Garibaldi, le brigate di tutti i partiti non possono che avere un solo ideale di lotta. Innalziamo tutti insieme la bandiera della democrazia dei lavoratori.

AI COMPAGNI

« Ci sono giunte alcune voci che dicono di trattative in corso per una tregua coi tedeschi. Dichiariamo perciò che non si possono ammettere compromessi con l'odiato nemico e che anche il solo discutere, da parte di compagni, costituisce gravissimo tradimento verso tutto il popolo. »

L'esercito della democrazia

Le formazioni partigiane stanno uscendo da un periodo di grave crisi. L'aver dovuto affrontare un nuovo ed impreveduto inverno di guerra ha posto ogni reparto davanti alla soluzione di ardui problemi. L'opera riorganizzativa sta compendosi ed i « volontari della libertà » s'apprestano a vibrare colpi decisivi al nemico nazi-fascista.

Nel quadro di questo fervore riorganizzativo deve essere considerata la proposta in corso di esame da parte del C.L.N.A.I. di raggruppare in un unico organismo militare, dipendente del Comitato stesso, le diverse formazioni partigiane.

È indubbio che l'attuale sistema che considera le « bande » come forze di partito, formalmente dipendenti da un comando centrale, lascia adito a critiche aspre. L'azione di detto comando generale non è stata certo molto efficace e sostanziale se non ha saputo evitare discordie e diffidenze tra reparto e reparto, con una conseguente sensibile menomazione della loro efficienza bellica.

Il malessere non è stato avvertito solo al vertice, ma alla base stessa dell'organismo, tanto che proposte concrete e studi per l'unificazione delle bande sono pervenute al C.L.N. da parte di singoli reparti partigiani. La situazione sembra sufficientemente matura per questo passo e non dovrebbe trovare ostacolo presso i singoli componenti del C.L.N. sulla base di una leale collaborazione e della reale visione degli interessi del popolo italiano.

Noi esigiamo non solo il potenziamento della nostra organizzazione militare ma soprattutto l'adozione delle più efficaci misure per la di-

fesa della nuova democrazia. Non si tratta, in altre parole, solo di ricostruire un esercito ma di costruire l'esercito democratico italiano e di rimettere sul tappeto la questione del suo riconoscimento da parte degli alleati.

È noto che le formazioni partigiane del sud, presentatesi come forze di partito, sono state disciolte dagli alleati. E tale sarebbe la sorte delle nostre formazioni a liberazione avvenuta. Vorranno gli alleati mantenere lo stesso atteggiamento di fronte all'esercito democratico italiano, imponente per numero, onusto di gloria e di sacrifici quando lo si paragoni al ricostruendo esercito regio in gestazione nell'Italia del sud sotto la guida del reazionario e fascista maresciallo Messe?

Bisogna far intendere agli alleati che non è possibile, senza ripetere gli errori commessi in Grecia, cancellare con un decreto l'esercito partigiano sorto a tutela della democrazia.

In un articolo da Firenze del 25 ottobre il « Times » stesso raccoglie l'eco di queste sacrosante aspirazioni ed afferma che nell'Italia settentrionale non sarà possibile trascurare, per agioni pratiche ed etiche, l'apporto dato dal movimento partigiano alla ricostruzione democratica del paese.

Una cosa è certa: gli errori commessi dal C.L.N. al sud, al nord non verranno ripetuti. Il C.L.N.A.I. non più fittizia riunione degli esponenti dei partiti ma efficiente organismo di governo lotterà per la realizzazione dei principi rivoluzionari per cui il popolo è sceso a combattere. La sua vittoria sarà quella della democrazia.

*Il primo dovere del proletariato
"La prima conquista del Proletario è la conquista della democrazia."
moerazia-
(Marx - Engels)*

Un simbolo

Il motivo di Bandiera Rossa affiora spontaneamente sulle labbra del popolano. Risuona sui monti, intonato a voce spiegata dal partigiano, corre nell'officina dove l'operaio l'arieggia in sordina. È un inno che non è stato appreso alla radio, come l'Internazionale, né sotto le armi, come il Piave. Parole e motivo sono rimasti nell'orecchio del popolano perché echeggiavano in casa cantati dal padre o dal fratello maggiore, perché nel paese natio durante le dimostrazioni, nei giorni di festa e nelle ore tristi, il polo l'intonava in coro.

C'è in ciò un significato profondo che trascende le circostanze. Le tradizioni popolari italiane non sono punto, come si crede, quelle patriottarde fondate su di una deformata interpretazione del Risorgimento, ma quelle improntate al vivo senso della solidarietà sociale e internazionale rampollato nel breve periodo democratico che va dal '900 alla guerra mondiale, allorché, per la prima volta, le classi povere sono comparse sulla scena come forza politica organizzata.

Nella Storia d'Italia Croce ha potuto affermare che il socialismo ha trasformato le plebi italiane in popolo. In quel ventennio infatti il socialismo è apparso così strettamente unito con le aspirazioni politiche ed economiche delle masse italiane, da influire in maniera decisiva sull'atteggiamento psicologico oltre che sull'orientamento politico dei ceti popolari.

Oggi che rinasce la speranza e l'anelito ad una vita degna di uomini, risorge spontaneamente il simbolo della bandiera rossa come espressione delle naturali e profonde esigenze del nostro popolo. Essa si dispiega al di fuori e al di sopra dei partiti, raccogliendo le masse lavoratrici delle campagne e delle città in un unico blocco proteso verso il socialismo e la libertà.

Sotto questo stesso nome un giornale ha avuto risonanza storica. La « Rote Fahne » è indissolubilmente legata allo Spartakusbund, al Kommunistische Partei Deutschlands, ai due grandi martiri della rivoluzione tedesca Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. E nella stessa Italia le tendenze socialiste fecondamente pullulanti hanno volta a volta pubblicato fogli clandestini sotto il titolo di « Bandiera Rossa ». Anche a questi fogli il nostro giornale si ricollega, nella misura in cui essi furono l'espressione della intima aspirazione al socialismo e alla democrazia di ogni movimento che faccia appello alle masse lavoratrici.

Sotto questa insegna noi intendiamo ravvivare e rendere operante lo spirito internazionalista che ha sempre animato i movimenti socialisti europei, promuovendo l'unione delle forze partigiane e dei movimenti di resistenza delle varie nazioni, nella certezza di raccogliere in tal modo le energie più vive e più progressive dell'Europa che sorge dalle macerie del nazismo.

Nella nostra bandiera noi avvola-

giamo i corpi di tutti coloro che sono caduti per la libertà, e forti della loro fede e del loro sacrificio li seguiamo nel solco da essi tracciato.

Ai partigiani delle montagne e delle città, ai quali questo foglio, da

partigiani redatto e diretto, specialmente si rivolge, noi portiamo il cosciente bisogno di unire ai combattenti le masse popolari nella lotta ancora dura e lunga per l'instaurazione di un ordine fondato sulla pace, la democrazia ed il socialismo.

APPUNTI DI VITA PARTIGIANA

Un lancio

Il vento gelido ci sferza il viso, la salita è asprissima, ma bisogna arrivare prima di notte per non smarrire la strada. La nostra meta è uno sperduto casolare dimenticato in mezzo alla montagna dove speriamo trovare un bel fuoco ristoratore e una minestra calda. La mia stanchezza è infinita ma la taccia per non infastidire i compagni. Finalmente la sagoma di un fienile mi avverte che siamo giunti e lo spettacolo suggestivo di una distesa infinita di neve entro una cerchia solenne di vette mi ripaga dalla fatica e mi dà una commozione profondissima. Tra queste vette, su questo spiazzo avverrà l'attesissimo lancio che darà ai partigiani della montagna le armi tanto necessarie.

I montanari mi guardano attoniti per il mio costume maschile ma la cordialità ha il sopravvento. Attorno il camino consumiamo la cena e asciughiamo i panni umidi. Forse questa notte, forse domani udremo le voci amiche degli aerei. È la prima volta che vivo la vita partigiana e ne sento tutto il fascino.

Notte chiara di plenilunio, freddo intensissimo. Come un ronzio udiamo in lontananza avvicinarsi i motori. Sono per noi.

Come allucinati prepariamo i fuochi, la montagna ha bagliori sinistri.

Ci hanno visti, volano bassissimi, hanno qualche attimo di perplessità, si abbassano ancora, ecco a decine i paracadute si staccano dalle carlinghe degli aerei e scendono verso di noi. Sono stanti. Ma si ode un grido. Arrivano uomini dal cielo!

Così ci giunsero i sabotatori con i loro compiti precisi. Li ricordo tutti; vivaci rappresentanti di tutte le regioni italiane dai volti giovanissimi.

Avvertite le diverse bande del lancio avvenuto, fu un accorrere di partigiani e i capi si radunarono e si divisero in buona armonia le tante preziose armi.

Il commissario socialista P., giunto sul posto, ci avvertì che la nostra permanenza in quel sito era ormai imprudentissima perché il lancio era ormai noto in tutta la zona. Decidemmo di partire la notte stessa nonostante fosse in programma una marcia estenuante che

non sentivo fisicamente di superare.

I sabotatori rimasero per coordinare il loro compito. Alcuni di essi furono sorpresi il giorno successivo da un'azione di rastrellamento nazifascista e si batterono valorosamente fino a che le armi furono scarse; il tenente fu catturato ed ucciso con un colpo alla nuca a pochi passi dal casolare.

Un rastrellamento

Anche i montanari subirono la violentissima rappresaglia senza discriminazione di età e di sesso.

Marciammo tutta notte e solo al finire del giorno dopo giungemmo in un tranquillo villaggio alpestre, dove avvenne il raduno politico-militare di tutta la zona. Tra le altre, conobbi ivi la banda comunista slava il cui feroce comportamento e l'alto spirito battagliero mi colpì particolarmente; fummo graditi ospiti al loro Quartiere Generale e tutti si prodigarono per rendere meno disagiata la nostra permanenza. M'impressionò, in loro, la forza dell'idea che li univa e il formidabile odio che alimentava la loro implacabile lotta. L'immaginai alla testa d'interminabili colonne di lavoratori, vera guardia armata della rivoluzione proletaria, antesignana di nuove conquiste sociali.

Pochi giorni dopo aveva luogo una azione di rastrellamento in grande stile che avrebbe dovuto, secondo gli ambiziosi progetti dei nazi-fascisti, stroncare definitivamente la guerra partigiana fonte di gravi preoccupazioni per il suo contagioso dilagare e per la sua implacabilità. L'azione fu eseguita, secondo lo schema normale, dalle S.S. germaniche dopo che i fascisti, mediante spie, ebbero fornite tutte le notizie possibili; si svolse, come sempre, con violenze, ladrocinii, terrore e fucilazioni. Il popolo di quella regione fu sottoposto alla più tragica esperienza che mente umana possa concepire.

Malgrado l'imponente spiegamento di mezzi e gli spietati metodi impiegati i partigiani resistettero e continuarono la loro guerra fino all'arrivo degli alleati.

Ora sulla montagna restano le tombe dei martiri che attendono il giorno in cui sarà fatta giustizia.

CHURCHILL E L'ITALIA

Nel suo ultimo discorso accennando ai rapporti con l'Italia, Churchill ha dichiarato che l'Inghilterra non avrà bisogno dell'amicizia italiana.

Per noi che nel Primo Ministro Inglese abbiamo sempre veduto un sincero assertore della solidarietà europea, un difensore della democrazia e delle libertà popolari, è doloroso dover constatare quest'atteggiamento.

Se riconosciamo la sua preveggenza quando dai tempi di Monaco in-

dicava nell'hitlerismo il grande nemico della pace, se riconosciamo l'eroica decisione con cui nelle nere giornate del 1940, sotto il peso delle scatenate armi tedesche seppe infondere nel suo popolo ed in tutti i popoli d'Europa la volontà di resistere, dobbiamo oggi affermare che Churchill ha cessato di essere il primo interprete di questo europeo spirito democratico.

Allora non al solo suo popolo, ma a tutta l'Europa indicava la via da

percorrere. Oggi invece, diventato uomo di parte, è ricaduto nello schema degli interessi tradizionali, delle meschine visioni politiche.

Noi crediamo in una Europa nuova ed unita in cui l'apporto italiano sia necessario come quello di ogni altro popolo. I movimenti della resistenza sorti in tutta Europa con analoghi intenti, rappresentano in concreto quest'anelito alla comune democrazia e all'unità.

Un illuminato uomo di stato non deve esercitare il potere che gli proviene dall'essere vittorioso comprimendo queste storiche necessità, ma rendendosene l'interprete.

Non si ricostruisce l'Europa resuscitando i risentimenti nazionali.

Non basandosi su sistemi falliti. Questo devono sentire gli uomini di stato delle Nazioni Unite perché un giorno non vengano additati come i responsabili delle nuove discordie europee.

NOTIZIARIO

È in corso presso il Tribunale Ordinario, l'istruttoria per il processo alla banda Koch. Le deposizioni a carico sono moltissime, alcune centinaia; incaricato dell'istruttoria è il consigliere di Stato Jannarone coadiuvato dal sostituto Morucchio.

Un nuovo apporto alla proposta di formazione di un esercito nazionale italiano è stato dato da Pietro Nenni in un discorso tenuto il 31 dicembre. Nenni ha dichiarato:

« Crediamo che se si trova la maniera di mobilitare tutte le forze patriottiche entro un esercito nazionale e se i governi alleati rispettano completamente la nostra libertà di decisione, possiamo essere in grado di impiegare le forze civili e militari mobilitate che possono garantire il contributo italiano nella guerra di liberazione ».

« La monarchia dei Savoia è la più aristocratica, la più reazionaria, la più militarista d'Europa. Perciò monarchia e fascismo si identificano, si confondono nella ideologia, così come si sono identificati nella realtà. Fascismo e monarchia sono termini e fatti inseparabili, sono una sola dottrina, un pensiero unico, un sistema, un indirizzo politico ».

Indichiamo al pubblico i nomi di coloro che hanno formato il plotone di esecuzione dei nove patrioti fucilati a Milano.

S. Ten. De Martino; Brig. Bordini Augusto, Balini Valmore, Golino, Avanzi, Pedini; V. Brig. Gemma Alessandro; Arditi scelti Appiani, Fini, Prendini; Arditi Monico, Cicca, Tansini, Torriani Renzo, Leuzzi Cosimo, Mombelli, Scognamiglio, Capizzi Francesco, Baldrighi, Spezzain, Rustici, Fontana, Quadri.

L'ardito Della Chiesa ha sparato in aria.

Tutti i compagni ed i simpatizzanti possono collaborare. Fare pervenire i manoscritti e le notizie all'Ufficio Stampa.